



## *Storia vera di vanità femminile*

Elena Silvia Bonini

“Parlavamo per ore, sulle terrazze dei caffè o bevendo cocktails al Falstaff...Il suo spirito era sempre all’erta. Ignorava i torpori, le sonnolenze, le evasioni, le tregue, la prudenza, il rispetto ... Parlavamo di una quantità di cose ma in particolare di un argomento che mi interessava sopra tutti: me stessa...”

(dalla prefazione di Simone de Beauvoir al libro “*Lettere al Castore*” di Jean-Paul Sartre)

Un anno fa circa, moriva Corrado, un carissimo amico da sempre.

Era un uomo bellissimo.

I morti, chissà perché, si ricordano sempre bellissimi, ma lui lo era veramente.

Anagraficamente aveva cinquanta anni ma il corpo e lo spirito ne avevano venti.

Corrado aveva uno spigliatissimo sense of humour.

Quando eravamo entrambi ragazzi, (lui un poco più grande di me), capitava che ci incontravamo durante le sere estive. Trascorrevamo insieme il tempo pieno di noi stessi e del nostro parlare, che nemmeno ci accorgevamo quando l’alba giungeva ad avvolgerci con la sua tiepida luce. Parlavamo e parlavamo, riuscendo anche a ridere delle nostre disgrazie e delle nostre vite strampalate: convulsa e imprevedibile la mia, “normale” ma tutt’altro che serena la sua.

L’ultima volta che l’ho visto fu l’estate dell’anno scorso.

Era stato operato da poco, era molto magro, pallido e affaticato dalla chemioterapia.

Notai subito, con rammarico e tristezza e un senso profondo di impotenza, che Corrado non aveva molta voglia di mettercela tutta per guarire. Quand'è così, vuol dire che si è deciso, che è giunta l'ora di andarsene e non c'è nulla che gli amici o i familiari possano fare per trattenerci in questa esistenza.

Passai con lui tutta la notte. Corrado parlava parlava e parlava. E ascoltarlo era un piacere.

Sembrava che volesse dirmi tutto. Tutto quello che non aveva mai detto prima, forse a nessuno. Sembrava che volesse lasciare a qualcuno il testamento della sua vita, i suoi drammi, la sua intima evoluzione nel trascorrere del suo tempo.

Anch'io parlai ma poco.

Era bello sentire la sua voce che fluiva, all'inizio con fatica per la stanchezza fisica, poi, con sempre più energia, le parole gli uscivano veloci e cariche di sentimento. Era come se fosse la prima volta che ci parlavamo con tanta franchezza. Entrambi avevamo bisogno di raccontarci, lui di più e io, felice di stare con lui ancora una volta, lo lasciai fare, lasciai che il momento magico di intimità colloquiale fra noi si costruisse da solo senza intervenire.

Corrado conobbe Carla a soli diciassette anni, quando lei ne aveva sedici.

Delicata, bionda, con gli occhi chiari, Corrado se ne innamorò perdutamente appena la vide, e ne rimase innamorato per tutta la vita, per tutta la vita innamorato di lei e solo assolutamente esclusivamente di lei.

Il dramma e la tragedia di questo amore era che Carla non lo amava o forse sì, ma nessuno lo saprà mai, nemmeno lei. Fatto sta che Corrado inseguì il suo sogno d'amore senza mai riuscire a coronarlo. Desiderio e attesa, speranza e delusione, più e più volte si susseguirono nel corso della sua vita.

Perché Carla amava essere amata.

Neanche lei coronò mai un suo sogno d'amore, perché non ne aveva.

Un giorno sembrava che ci fosse quasi riuscita ad innamorarsi. Sembrava proprio la volta buona e dopo un breve ma intenso fidanzamento sembrava arrivato il momento di celebrare il matrimonio. Vennero fatte le pubblicazioni. Tutto era pronto. Carla sembrava felice e Corrado, forse rassegnato, forse no, osservava

da lontano i preparativi della sua innamorata, ormai definitivamente perduta.

La data era prossima, ma qualcosa sconvolse i piani. Il destino è sempre più fantasioso di quanto noi ci possiamo immaginare e nella apparente perfezione delle cose si introduce sempre un elemento che sconvolge i pezzi del puzzle preconstituito e a volte è tragedia immediata.

Così, improvvisamente, il futuro sposo muore in un terribile incidente stradale e Carla torna violentemente ad essere sola.

Si riaccende la speranza? Forse no. Anche la speranza a volte muore per lasciare il posto alla rassegnazione e amare senza essere ricambiato può diventare un *modus vivendi* senza il quale la vita non sembra avere più tanto senso.

Qualche volta lei e Corrado si ritrovavano a chiacchierare, seduti uno di fronte all'altra.

Passano gli anni e ognuno dei due impara a convivere con la propria sofferenza.

Lui per amare troppo e perduto senza essere ricambiato, lei per non amare affatto.

A lei piace sentirsi amata e non sente il bisogno di ricambiare.

Per lei è sufficiente prendere.

Per lui è sufficiente dare.

Corrado stava male da mesi quando si decise di andare dal dottore. La diagnosi fu nefasta. Il tumore era ad uno stadio molto avanzato. Si poteva operare ma molto dipendeva da lui e dalla sua voglia di vivere.

Mi raccontò minuziosamente delle sue vicende ospedaliere, dall'inizio alla fine.

Mi raccontò delle lunghe chiacchierate con Carla, negli ultimi mesi, da quando si era ammalato. Lei era un po' ingrassata per l'età.

Poi, ad un certo punto, mi disse, piano piano, quasi sottovoce, che in fondo, lui... si era stancato di dare troppo in cambio di poco e che in fondo, forse, lui... non l'amava più tanto, ...la Carla...

Mi confidò che sapeva che stava per morire e che la cosa non lo turbava più di tanto.

Era stanco.

Stanco di inseguire un sogno.

Era quasi l'alba quando Corrado si addormentò, sul divano, accanto a me.

Stetti un poco vicino a lui a guardarlo e ad ascoltare il suo respiro, poi uscii piano e, senza far rumore, chiusi le porte della sua casa dietro di me.

L'alba era arrivata. Come sempre. Gli uccellini cinguettavano e un brivido mi percorse tutto il corpo.

Dopo pochi giorni Corrado morì, tutto cambiò, tutto finì in un'altra dimensione e io non lo avrei mai più visto.

.....

Dopo la sua morte anche per Carla la vita cambiò.

Anche per lei quel giorno finì qualcosa e il tempo cominciò a scivolarle addosso con un insignificante odore di poco.

Le mancava qualcosa.

Contava i giorni dall'ultima volta che si erano visti.

E quelli dall'ultima volta che si erano parlati per telefono.

E quelli dall'ultima volta che aveva ricevuto un suo messaggio.

E quelli dall'ultima volta che avevano fatto l'amore insieme, molti anni prima.

E quelli dall'ultima volta che..... chissà che cosa.....qualsiasi cosa..... tra lei e lui.

Negli ultimi anni aveva ricevuto da lui migliaia di messaggi al cellulare.

Se li era riscritti tutti su fogli di carta, accuratamente piegati e conservati, custoditi in una busta chiusa, che a sua volta era custodita in un'altra busta chiusa, che a sua volta era custodita in un luogo segreto, che a sua volta era custodito.... ecc...ecc.

Ogni tanto se li leggeva, non per amore verso di lui ma perché la appagavano.

Ma forse un giorno quei fogli sarebbero stati scoperti e letti da qualcuno, oppure lei li avrebbe presi e buttati uno ad uno giù nel fiume, oppure bruciati "vivi" in un momento di rabbia.

Oppure se li sarebbe persi durante uno dei suoi numerosi traslochi, in una vita senza fine né inizio.

.....

Peccato.

Finire così.

Povera Carla!

La sua vanità.... che scherzo le aveva giocato.

Era per vanità che Carla fingeva di essere innamorata o non fingeva affatto, ma si faceva amare.

Carla inseguiva chi l'adulava di più, chi le faceva perdere di più la testa, con le parole e la poesia.

La terribile potenza dell'adulazione delle parole, in poesia, dette, scritte, affidate a un server di posta elettronica, affidate alle cure della vanità.

La terribile potenza della vanità di Carla che la fa sentire invincibile, che uccide, ma che poi la uccide!

Accidenti alla sua vanità, luogo nascosto e ricco di tesori inutili!

Accidenti alla sua vanità, che la fa vedere così dolce e infantile, così attrattiva e accattivante.

Accidenti alla vanità che l'egocentrismo di certi uomini vuole conquistare, con le parole...o senza parole.

Che importa se dietro non c'è nulla, se non la fugace voglia di vivere lì per lì, in quel preciso, fugace, intenso e disperato istante e solo lì per lì e non oltre.

Che importanza ha!

La vanità di Carla è un attimo di tremore, un pensiero frettoloso che scappa e gode di se stesso e non ha bisogno d'altro, se non di attrarre a sé amore, potere e bellezza intensi e fugaci.

Dopo la morte di Corrado aveva imparato a bere alcool e ad amarne lo stordimento, e ancora di più, aveva imparato ad amare lo stordimento dell'alcool misto a certi farmaci.

Prediligeva superalcolici chiari, incolore e trasparenti come l'acqua. Invisibili. Come la sua vanità.

E poi.....

Che sfacelo.....!

Che sfacelo, Carla!

Ma così come il bianco fiore di loto nasce dal fango e dalla melma, lei... dopo tanti giorni passati nel vortice della follia....  
... dopo tanto lavoro su se stessa... dopo tanto alcool...dopo...  
dopo... dopo tanti sforzi per uscirne fuori... ma dopo tanto...dopo aver vomitato anche l'anima...dopo aver aperto la finestra.... e pensato alla morte.... come una liberazione...dopo aver chiarito a se stessa che nulla valeva più la pena di essere vissuto....molto tempo dopo... trascorso un tempo infinito.....un giorno... piano piano, passo dopo passo, qualcosa di nuovo cominciava a muoversi nella sua vita interiore.

Cominciava a farsi strada, dentro di lei un senso di guarigione.

Un io infinitamente vuoto, un buco nero in cui nessuna luce riusciva a brillare per poco più di un istante, aveva svuotato la sua vita e ora l'infinito vuoto stava cominciando a colmarsi.

Le sue gioie, le sue conquiste e le sue sconfitte interne erano il suo riempimento, così come l'amore aperto, profondo, incondizionato, incommensurabile, privo di aspettative e di elogi, l'amore per il mondo, l'amore per se stessa, per il suo lavoro, per le sue amiche.... le sue amiche, le sue care amiche, alle quali era legata come alle sorelle che non aveva... le sue care amiche.... che l'assecondavano per affetto, le sue amiche... che tante volte l'avevano salvata dalla sua vanità tutta femminile, così femminile, così attrattiva! .

Piano piano, passo dopo passo, cominciò a stare meglio e a sentirsi diversa.

Piano piano, passo dopo passo, cominciava a farsi strada, dentro di lei, un senso di pienezza e di completezza.

Stava guarendo.

Un giorno ebbe la sensazione di essere guarita.

E pianse di gioia per ore.

O forse solo per un attimo.

O forse non pianse per niente.

Carla non aveva più un vuoto da riempire.

La morte di Corrado l'aveva aiutata a guarire.

Ma le guarigioni non sono mai per tutta la vita.

La vita continua e le risposte continuano ad arrivare.

Ci si ammala e si guarisce, poi ci si riammala e si guarisce di nuovo.....

*(Ho conosciuto Carla qualche settimana fa, a Reggio Emilia, me l'ha presentata un amico comune. Mi è sembrata bella e felice, nonostante l'età. Ha detto che sta per sposarsi, hanno già fissato la data del matrimonio...).*